

ORIZZONTI

Petrolio, il collasso prossimo venturo

L'INTERVISTA Entro questo decennio la produzione del greggio raggiungerà il suo picco e ci aspetta uno shock economico come nel 1929. Parola di Jeremy Leggett, ex consulente dell'industria petrolifera e oggi uno dei suoi maggiori critici

di Vladimiro Frulletti

EX LIBRIS
Cu u fiasco 'mmano e o tammuriello cerco o petrolio americano mentre abballano e beduine mentre cantano e ttribbù...
Nisa-Carosone
«Caravan Petrol»

Fra un paio d'anni (2008) la produzione di petrolio raggiungerà il suo picco. E allora ci sarà uno shock economico in tutto il mondo. Un nuovo 1929. Del resto la «fame» di petrolio è anche la ragione vera della guerra in Iraq. La tesi (preoccupante) è di Jeremy Leggett, geologo di fama internazionale che oggi sarà al meeting organizzato dalla Regione Toscana a San Rossore (Pisa) e dedicato proprio all'energia.

Nel suo ultimo libro, «Fine Corsa» (editore Einaudi), almeno nella versione italiana, in copertina è raffigurata una persona in precario equilibrio sopra un barile. Cosa rappresenta? Il mondo in bilico sopra le riserve di petrolio?

«Sì, assolutamente. Il punto importante non è tanto quando il petrolio finirà, ma quando raggiungeremo il picco della produzione. La tendenza è infatti verso una rapida diminuzione di scorte di petrolio e un conseguente aumento del prezzo. Questo è esattamente il contrario di quello che si aspetta la società: cioè scorte in aumento per ancora altri decenni e prezzi in diminuzione. Questo ravvicinato picco della produzione rappresenterà un vero shock per il sistema».

Lei teorizza che l'era del petrolio è già finita. E che fra 10 anni raggiungeremo il picco della produzione. A quel punto cosa succederà al mondo?

«No, non dico che è finita l'era del petrolio, ma quella del petrolio facile e a buon mercato. Ci troviamo dentro ad una corsa per procurare energie alternative per il futuro. Adesso siamo a metà strada nell'uso e nella produzione del petrolio e il punto fondamentale è capire quanto costosa possa diventare questa seconda metà dell'età del petrolio. Secondo me entro questa decade (nel libro dico nel 2008) raggiungeremo il picco della produzione. A quel punto non possiamo evitare uno shock economico: mi aspetto che il mercato collassi, e questa è l'unica conclusione a cui mi sento di arrivare, anche se spero sinceramente di sbagliarmi. Uno shock del sistema rovinoso come quello dell'ottobre 1929. Nel breve termine credo che ci aspettino solo brutte notizie, non vedo proprio come le energie alternative possano ridurre il gap esistente. Ma nel lungo termine possono esserci risvolti positivi, in modo che intorno all'energia alternativa si possa costruire una società più pulita e più sicura».

Lei è stato per anni consulente

L'unica soluzione percorribile su scala mondiale è quella di riconvertirsi all'uso delle fonti rinnovabili e delle energie pulite

dell'industria petrolifera britannica. Come geologo li aiutava a scegliere i luoghi dove si nascondeva il petrolio. Poi è passato dall'altra parte della barricata, è diventato direttore scientifico di Greenpeace. Perché?

«La causa principale è stato il cosiddetto *global warming*. Sul finire degli anni Ottanta il riscaldamento della terra è diventato un problema molto serio che però non riscuoteva interesse né da parte dell'industria mondiale né dei governi. In quel periodo ho avuto una crisi di coscienza ed ho preso questa decisione».

Quanti soldi le è costata questa scelta?

«Beh, non ricordo esattamente, ma tantissimo. In quel periodo guadagnavo bene e i miei libri vendevano bene. Poi sono andato a lavorare per Greenpeace ed è stato un disastro per le mie finanze personali».

Nel 1999 ha scritto «The carbon war». Ritene che anche l'ultima guerra in Iraq sia stata provocata dalla «fame» di petrolio dell'Occidente?

«Sì, credo che sia stata la molla fondamentale per l'azione statunitense. Per quanto riguarda la



Un deposito di barili di greggio

Gran Bretagna, non credo che Blair fosse motivato dall'idea strategica del petrolio. Non so proprio da quali motivazioni sia spinto Tony Blair».

Ma c'è davvero un'alternativa al petrolio? Per ora pare l'unica fonte energetica largamente disponibile e a costi accessibili a tutti o quasi.

«C'è un'alternativa a livello individuale, nel senso che ci sono macchine elettriche, ad idrogeno, il bio-carburante e molti altri tipi di energie alternative; inoltre, vengono impegnate grandi risorse per l'efficienza energetica. Nonostante questo credo che si sia aspettato troppo. Siamo troppo abituati al petrolio e questo è un problema che nessuno può risolvere nel breve termine con l'energia alternativa, che però ha un grande potenziale nel lungo termine».

Non c'è il rischio che a «combattere» il petrolio o il gas metano ritorni in voga il ricorso all'energia nucleare? Gli italiani rifiutarono l'energia nucleare anni fa in un referendum popolare, ma due estati fa di fronte a un improvviso black-out e quest'inverno di fronte alla crisi russo-ucraina sul gasdotto in Italia si sono riascoltate voci anche autorevoli che proponevano di costruire centrali atomiche.

«Abbiamo la stessa situazione anche in Gran

chi è

La sua vita si adatterebbe bene a una sceneggiatura hollywoodiana. Brillante geologo (laureato a Oxford) **Jeremy Leggett** è un esperto di antichi oceani che viene ingaggiato dall'industria petrolifera britannica per trovare nuovi giacimenti di oro nero. E li trova. Guadagna un sacco di soldi. Però poi decide di cambiare strada e passa dall'altra parte della barricata. Diventa direttore scientifico di Greenpeace. Lo stipendio è un decimo di quello di prima. Poi (oramai quasi 10 anni fa) decide di passare alla proposta e fonda la Solar Century per promuovere le energie alternative. Oggi è consulente dell'agenzia britannica che riunisce i dicasteri statali, l'industria delle energie rinnovabili e i sindacati.

La scelta nucleare non è una valida alternativa alla crisi petrolifera. Le prime centrali non sarebbero pronte che nel 2017

Bretagna, dove il governo sollecita la costruzione di centrali atomiche. Ma per me si tratta di un errore catastrofico, che non riesco a comprendere. Le ditte che costruiranno questi nuovi reattori ci dicono che non sono in grado di farli diventare funzionanti prima del 2017. Quindi, da una parte il picco della produzione del petrolio tra il 2008 e il 2010; dall'altra nessuna nuova energia nucleare prima del 2017: non si riesce davvero a capire per quale motivo venga avanzata una proposta del genere. Per non parlare poi dei pericoli, dei problemi della sicurezza e di quelli economici, tutti derivanti dall'energia nucleare. Dico quindi che si tratta di un tema non pertinente che può solo sottrarre risorse notevoli alle energie rinnovabili. Le persone che dicono che si può avere sia il nucleare che le alternative sbagliano: siamo in un mondo di risorse limitate e ogni centesimo destinato alla fallimentare illusione dell'energia nucleare è una risorsa sottratta alle energie rinnovabili ed efficienti».

Lei ha fondato la Solar Century. Le fonti alternative e ambientalmente compatibili oltre che moralmente più accettabili possono essere anche un buon business?

«Sì, è un business molto redditizio. Si tratta addirittura di una delle industrie che cresce di più oggi al mondo e gli investimenti di maggior successo sono stati fatti proprio nel campo dell'energia solare».

FONTI RINNOVABILI Si apre oggi nel parco pisano la VI edizione della manifestazione organizzata dalla Regione Toscana E al meeting di San Rossore con Jeremy Rifkin è di scena l'idrogeno

Si apre oggi nel parco di San Rossore (a Pisa) la VI edizione del meeting organizzato dalla Regione Toscana. Quest'anno la due giorni (si conclude domani pomeriggio) è dedicata all'energia. «Abbiamo scelto questo tema - spiega il presidente della Regione Claudio Martini - perché l'energia, le modalità innovative per la produzione, il suo impatto sull'ambiente e sul clima del pianeta, e il «come fare» per garantirne a tutti l'accesso, saranno elementi cruciali per il nostro futuro». Di questo oggi parlerà Jeremy Rifkin nella sessione dedicata a «certe, probabili, ipotetiche: le prospettive dell'energia». Il teorico della riconversione all'idrogeno della nostra economia si confronterà proprio con Jeremy Leggett, ma anche col coordinatore del gruppo di lavoro sull'energia della Crpm Enrique Diaz Moreno, con Kjell Aleklett padre del programma con cui la Svezia ha pro-

messo di rendersi indipendente dai combustibili fossili entro il 2020 e con il neoministro all'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio. Però non sono annunciati solo studiosi e professori universitari. Oggi pomeriggio ad esempio è prevista un'incursione di Beppe Grillo che pure non ha mancato in questi giorni di criticare la Toscana sui termovalorizzatori. Mentre domani (verso le 13) c'è il cantante Piero Pelù. In due giorni comunque da San Rossore passeranno, tra gli altri, Adriano Sofri, Franco Bernabè, Osman Benchi (responsabile energie rinnovabili dell'Unesco), il segretario della Cgil Guglielmo Epifani e il presidente dei giovani industriali (nonché numero 2 di Piaggio) Matteo Colaninno. Del resto la caratteristica di San Rossore è proprio questa: non chiudere il confronto solo fra addetti ai lavori. Tutto cominciò nel 2001, quando il movimento no-global era già arrivato in

Europa e in Italia. Da lì a poco ci sarebbero stati i tragici fatti di Genova. Allora Martini (con una scelta non interamente apprezzata nemmeno da molti suoi compagni dei Ds) pensò di utilizzare il parco di San Rossore per costruire una relazione fra la politica «ufficiale» e movimenti. Primo appuntamento il 18 luglio 2001. Tre giorni dopo

La Svezia si è data l'ambizioso obiettivo di rendersi totalmente indipendente dai combustibili fossili entro il 2020

ci fu il G8 con padrone di casa Silvio Berlusconi, ma soprattutto scontri e un ragazzo (Carlo Giuliani) ucciso.

Così San Rossore è diventato luogo di appuntamento fra politici (da l'ex vicepresidente Usa Al Gore, che ora ha messo in piedi uno spettacolo sul riscaldamento del Pianeta, a Romano Prodi, a Michael Gorbaciov), scienziati (come Vandana Shiva) e semplici cittadini. Si è discusso di cibo (qui è nata la Fondazione per la biodiversità), salute, clima. E a San Rossore insieme alle parole si sono prodotti anche fatti. Come far pagare ai toscani un centesimo di euro in più per ogni metro cubo di acqua potabile consumata. Un centesimo che è servito a portare l'acqua nei paesi del terzo mondo. Si può partecipare al meeting anche via internet sia sul portale della Toscana (www.intoscana.it) sia sul sito www.primapagina.regione.toscana.it. **v.fru.**